

Stabilità? Sì. Paralisi? No, grazie

di **Fabrizio Forquet**

«**T**irare a campare è meglio che tirare le cuoia» (copyright Giulio Andreotti) è massima scolpita nella roccia, sia pur meno nobile, della politica italiana. Un principio di opportunismo spacciato per buon senso, eretto a sistema nei governicchi di un tempo. Ma nell'era dell'economia globale, del cambiamento ubiquo e della crisi economica peggiore dal 1929, tirare a campare è il modo più rapido per tirare le cuoia.

Ieri il premio di rendimento pagato dai Btp decennali italiani, rispetto ai titoli di Stato tedeschi, è salito fino a 182 punti base, un livello mai raggiunto negli oltre dieci anni di vita dell'euro. Per trovare un differenziale così elevato bisogna andare indietro fino all'07. Non è ancora la casa che brucia (come spiega la nostra Isabella Bufacchi a pagina 3), ma un campanello di allarme sì. Una prova schiacciante della necessità di avere un governo che governi, con serietà, e con rapidità avvii le riforme strutturali e irrinunciabili.

Il capo dello stato ieri ha messo da parte il suo tradizionale aplomb per chiamarci tutti alla riflessione. «C'è un grande vuoto sulle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche», ha detto Napolitano, ricordando «che l'arte della politica consiste nel fare delle scelte».

Questo giornale ha sempre sostenuto le ragioni della stabilità. E non cesseremo di farlo. Ma la stabilità è una cosa, l'immobilismo, la paralisi nello stagno, un'altra. Nel rugby un pacchetto di mischia stabile è garanzia per andare in meta, un pacchetto immobile è destinato a cedere miseramente sotto la spinta avversaria. E nella fast economy globale gli av-

versari spuntano da ogni parte, senza sosta, ad altissima velocità.

Hanno il volto degli speculatori sui mercati finanziari, come testimoniano la Grecia e quegli spread che hanno cominciato ad allargarsi; hanno l'aggressività fulminea di imprese pronte a fare shopping nel mondo tra le regolazioni e le opportunità migliori; hanno la volubilità razionale di consumatori "globali" in grado di cambiare e soddisfare in modo sempre nuovo le proprie scelte di acquisto.

Restare immobili, in queste condizioni, è già un modo di morire. È stata scelta meritoria portare all'interno della legge di stabilità (la nuova finanziaria) le misure per lo sviluppo inizialmente destinate a un futuro decreto. Ma escludere poi il rinnovo dello sgravio del 55% per la riqualificazione energetica delle case degli italiani, rinunciare a misure di provato impatto come il credito d'imposta per la ricerca, rinviare scelte importanti sull'innovazione significa cedere alla logica del tirare a campare.

Il comunicato congiunto con cui ieri tutte le organizzazioni sociali e produttive aderenti al tavolo per la competitività - dalla Confindustria alla Cgil - hanno chiesto un più convinto sostegno alla crescita è un segnale importante. C'è un paese che, pur tra mille difficoltà, sa essere unito di fronte alle grandi emergenze dell'economia e chiede alla politica di tornare a fare il suo mestiere. Un paese che non vuole più ascoltare le petulanti sirene della propaganda, da qualunque parte strillino, per difendere lavoro, aziende, creazione di ricchezza, difesa della manifattura italiana.

La profondità della crisi economica esige scelte immediate e ambiziose. Non si possono lasciare gli stabilimenti alla deriva (in Veneto letteralmente), mentre la politica è impegnata in una discussione incomprensibile sulle "crisi pilotate" e i governi-bis. E neppure è accettabile che quelle scelte essenziali diventino terreno di battaglia per una competizione tra partiti che risponde a logiche estranee allo sviluppo del paese.

La stabilità è un valore se serve a costruire riforme, non può diventare un pretesto per non fare. Il governo e il premier Berlusconi scelgano le priorità per la crescita e dimostrino di saperle ancora portare avanti senza puerili arroccamenti. Se, al contrario, quella capacità di "fare" non c'è più, il presidente del consiglio sia coerente con la filosofia dinamica della sua vita e ne sappia prendere atto con responsabilità.

